

ETICHETTE DI COMPOSIZIONE...

...IMPARIAMO A LEGGERLE

(magari anche a capirle)

La legge impone che un prodotto destinato alla vendita sia etichettato e ne regola il modo. Personalmente riteniamo che in una società civile e progredita che si rispetti e che si consideri tale, non dovrebbe nemmeno essere necessaria l'imposizione, in quanto dovere civile e morale dire a chi acquista i tuoi prodotti cosa sta realmente utilizzando. Le regolamentazioni non riguardano o impongono una particolare bellezza ed estetica, ma bensì dovrebbero essere atte a salvaguardare e informare il consumatore in maniera chiara, aiutandolo, perché no, a scegliere ciò che realmente corrisponde e soddisfa i suoi bisogni. Non di certo per l'estetica della presentazione.

Purtroppo, sono proprio le leggi che regolamentano quello che va dichiarato a dare deroghe e concessioni su qualità e quantità delle sostanze utilizzate, permettendo che regni la confusione, dando così svariate vie di fuga ai soliti furbi sempre alla ricerca di profitti a molti zeri.

Concedere di poter dichiarare "naturale" una sostanza derivata sì da materia prima naturale, ma che per essere prodotta con sintesi chimica genera scarti e forte impatto ambientale del suo ciclo produttivo ci sembra sinceramente una forzatura ed eccessivamente ingannevole (un bellissimo esempio lo danno i tanto famosi e pubblicizzati "tensioattivi naturali". In natura queste sostanze non esistono. Sono prodotti in via sintetica da basi vegetali; peccato però che il prodotto finito abbia poi le stesse caratteristiche di aggressività e biodegradabilità di quelli derivati dal petrolio, per non parlare della sostenibilità dei processi produttivi).

Proseguendo negli esempi, dire che un prodotto è biodegradabile al 95%-98% potrebbe sembrare un'ottima cosa. Ma se rovesciamo la frittata e andiamo a considerare cosa vale quel 2-5% che non si biodegrada e che, usato tutti i giorni da miliardi di persone, provoca conseguenze che vi lasciamo immaginare.

Altri scrivono "tensioattivi inferiori al 15%" Ma quanti sono realmente? 3% è diverso da 7%, diverso da 11% e diverso da 15%. Se poi pensiamo che il tensioattivo è quella cosa che fa quella bella schiuma tanto amata e pubblicizzata, viene facile credere che si sia sempre più vicino al 15% che al 3%. Il consumatore ha il diritto di sapere il reale contenuto, così da essere consapevole quanto il prodotto, che magari gli piace per il suo colore e il suo profumo, impatti sul suo organismo e sull'ambiente.

Nostro pensiero è che si dovrebbe imporre di dichiarare la composizione sul fronte della confezione e non permettere di relegarla sul retro, scritta con caratteri che non necessitino della lente di ingrandimento per essere letta. Ma soprattutto che non necessitino di una laurea in fisica nucleare o in astronomia per essere comprese. Un altro quesito sorge spontaneo: perché per enfatizzare, abbindolando il maggior numero possibile di polli, il fronte dell'etichetta è sempre ben leggibile, elegante e scritto in ITALIANO, mentre la composizione è quasi sempre scritta in INGLESE? Non è magari perché se si scrive "SODIUM HYDROXIDE" invece che "SODA CAUSTICA" la gente non ci presta attenzione? Perché si deve permettere che su un prodotto commercializzato in Italia la composizione sia scritta in una lingua diversa? Anche se siamo sempre più globali non è obbligatorio essere dei chimici o conoscere lingue straniere per poter avere le informazioni che ci spettano di diritto ed evitare che ci propinino intrugli di tutti i generi. Tanto più, visto che l'Italia è tra i paesi la cui popolazione è tra quelle che meno conoscono le lingue, la cosa risulta ancora più inopportuna. Vogliamo apparire globali agli occhi degli altri? Molto bene, etichettiamo in due o più lingue, nel pieno rispetto delle pari opportunità, per le quali abbiamo addirittura un ministro incaricato.